



Settimana di successo

«È stato un grande successo di pubblico: ancora una volta la dimostrazione che l'Italia è uno scrigno di capolavori non sempre fruibili». Così il ministro per i Beni culturali, Giuliano Urbani, ha commentato la 4ª Settimana per la cultura che si è chiusa ieri, facendo registrare un aumento di visitatori del 18% rispetto allo scorso anno.



Ferrari, un cartoon

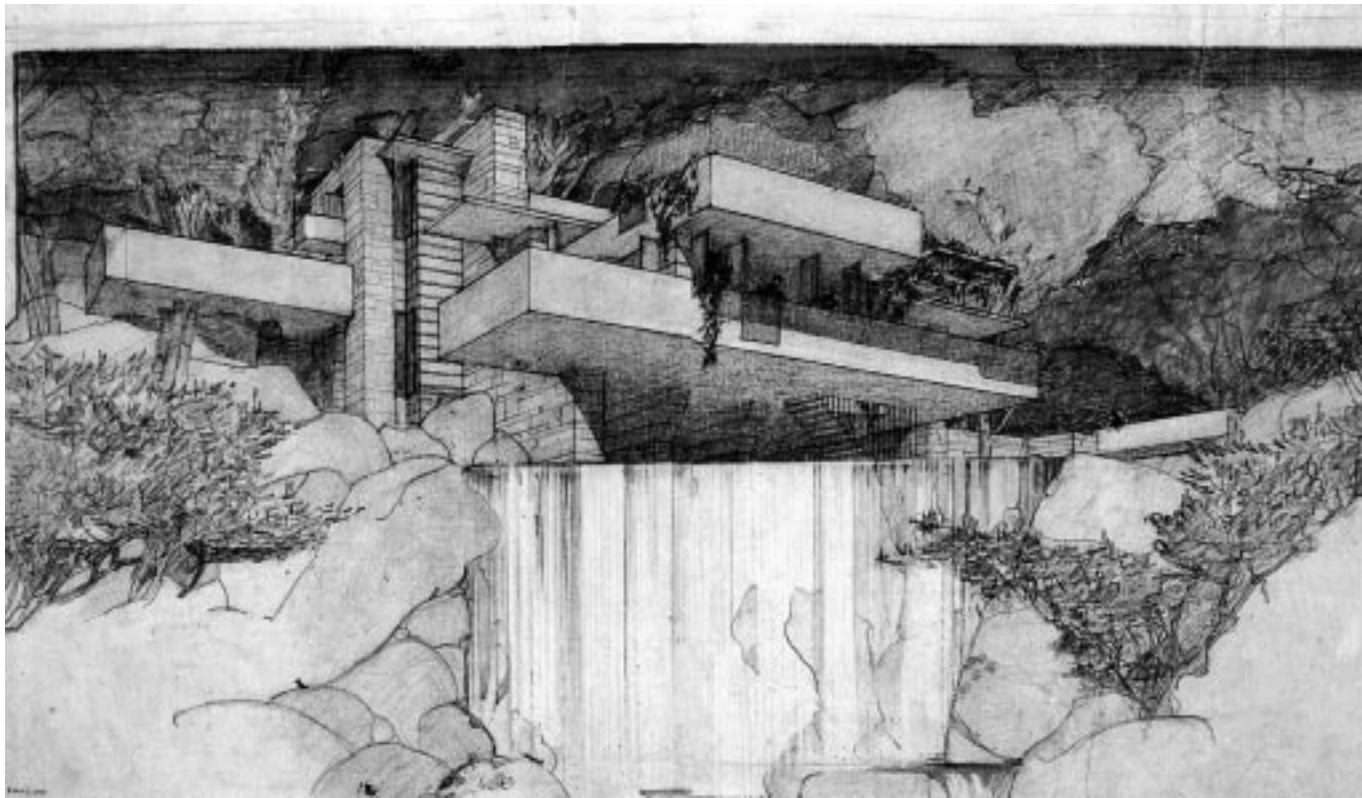
Una serie animata sulla vettura del Cavallino rampante. Publispei e Rai hanno annunciato ieri a «Cartoons on the bay», il festival di cartoni di Positano, il progetto sulla regina della Formula Uno (nella foto il pilota Michael Schumacher) senza confermare per il momento un coinvolgimento della casa automobilistica.



Roma celebra Brook

Omaggio al grande regista Peter Brook al Teatro Ateneo dell'Università La Sapienza di Roma, che lo ha anche insignito della laurea honoris causa: tre serate, da oggi, dedicate al lavoro più recente di Brook e a quello dei suoi due figli, Simon e Irina, entrambi giovani registi di successo.

PENNSYLVANIA: SALVATA FALLINGWATER, CAPOLAVORO DEL CELEBRE ARCHITETTO. STORIA D'UNA FOLLIA, A GIORNI RIAPERTA AL PUBBLICO



WRIGHT

.casa piovososa casa

Carlo Ratti
BOSTON

«L'AGGIÙ, nella foresta rigogliosa, un'altra, solida roccia si innalzava di fianco alla cascata». Comincia così, con queste parole di Frank Lloyd Wright, una delle più belle favole dell'architettura moderna: quella che portò alla realizzazione della Casa Kaufmann o Casa sulla Cascata (in inglese Fallingwater, l'edificio più bello del Novecento, secondo l'Associazione degli architetti americani. Con le sue aeree terrazze in calcestruzzo armato, ancorate nella roccia e sospese nel vuoto, si guadagnò negli anni Trenta la copertina del settimanale *Time* e fu definita da Bruno Zevi «uno dei più grandiosi capolavori di tutti i tempi»). Ma era in procinto di cedere, letteralmente, nella cascata. In questi giorni riapre al pubblico, dopo un complesso consolidamento strutturale, che l'ha salvata dalla rovina.

La casa venne commissionata nel 1934 da Edgar Kaufmann, facoltoso commerciante di Pittsburgh con vocazione di mecenate, a Frank Lloyd Wright, grande maestro dell'architettura americana. Nelle intenzioni iniziali avrebbe dovuto essere una semplice casa di campagna, modesto ricovero per trascorrere i fine settimana all'aria aperta in un bosco. Ma si trasformò ben presto in una sofisticata dimora, costituita da un nucleo centrale, massiccio e addossato alla roccia, e da una serie di vertiginose terrazze sovrapposte che si protendevano verso la cascata, «come i rami di un albero che si staccano dal loro tronco». Proprio le terrazze, costruite in calcestruzzo armato con sbalzi di oltre cinque metri (un record per l'epoca), sono state oggetto dei recenti lavori di consolidamento. Fin dall'inizio furono fonte di numerosi problemi.

A struttura ultimata Wright dovette affrontare l'impresario costruttore, che si rifiutava di togliere le impalcature per paura di crolli: per convincerlo, il Maestro si piazzò proprio sotto la terrazza più grande, mentre un operaio terrorizzato rimuoveva l'ultimo puntello. Lì per lì non successe nulla, ma poco dopo la struttura

Il proprietario protestava: «Nelle notti di tempesta in casa sono necessari almeno 17 secchi»

iniziò a cedere sotto il proprio peso, fessurandosi e provocando immane infiltrazioni d'acqua all'interno dell'edificio. «Nelle notti di tempesta in casa sono necessari almeno 17 secchi e bacinelle per raccogliere la pioggia», annotò sconsolato il signor Kaufmann. D'altronde proprio lui, a cantiere avviato, aveva avvisato Wright della necessità di rinforzare il calcestruzzo aumentando la quantità di ferri al suo interno. Secondo il copione delle tradizionali incompiute tra clienti e architetti, quest'ultimo aveva controbattuto: «Caro Kaufmann, se non ha fiducia in me, vada al diavolo».

Il calcestruzzo non era ancora ben conosciuto: il costruttore di Fallingwater non si rese conto che avrebbe dovuto dare una leggera contropendenza alle terrazze, come è pratica corrente oggi, per compensare la loro deformazione al disarmino; e all'epoca non si conoscevano ancora i temibili effetti del *fluage*: un fenomeno per cui il calcestruzzo, nonostante l'apparenza granitica, è soggetto a deformazioni di tipo viscoso che aumentano progressivamente negli anni. Per questi motivi uno degli angoli delle terrazze è oggi più basso addirittura di 18 centimetri rispetto alla sua posizione iniziale. «Avremmo potuto raddrizzarlo», spiega John Matteo, che ha seguito i recenti lavori di consolidamento per conto dello studio Robert Silman Associates di Washington - in realtà abbiamo preferito non modificare la geometria attuale e conservare i segni della storia strutturale dell'edificio, come nel caso della Torre di Pisa».

Ora il pericolo di cedimenti è stato definitivamente scongiurato.

La casa-museo è di nuovo visitabile: col bel tempo e con l'estate potrà così riprendere il pellegrinaggio a Fallingwater di architetti, storici e persone comuni, un fenomeno che porta ogni anno la cifra record di 150.000 persone in un angolo boscoso della Pennsylvania, dove l'unica attrazione nel raggio di 100 chilometri è forse un McDonald.

Quali ne sono i motivi? Certo la bellezza del sito e l'architettura stupefacente. Ma soprattutto un esempio di rara integrazione tra architettura e natura. Negli anni in cui progettò l'edificio, Wright stava maturando la sua utopia



A sinistra il progetto di Wright per la Casa sulla cascata, o Casa Kaufmann, realizzata negli Anni Trenta in Pennsylvania. Sopra una bella immagine del grande architetto al lavoro in mezzo ai suoi allievi. Sotto una veduta di Fallingwater. Si distinguono bene le grandi terrazze sopra la cascata, che quasi subito minacciarono di crollare

CAVI COME NEI VIADOTTI

Frank Lloyd Wright (1869 - 1959) è stato l'indiscusso protagonista dell'architettura nell'America del XX secolo. Principale esponente dell'architettura organica, cercava una integrazione fra nuovi edifici e ambiente naturale, con strutture orizzontali e fluidità di spazi. In seguito propose anche un confronto con l'architettura precolombiana, maya e azteca, come base di una cultura architettonica americana autoctona. Ai tempi del *new deal*, progettò modelli di case popolari. Fra i suoi libri, *lo e l'architettura* ('55) e *La città vivente* ('58). L'intervento alla Fallingwater si è basato sull'uso della precompressione, una tecnica di solito riservata ai viadotti e alle opere di grande luce e che consiste nell'inserire dei cavi tesi all'interno del calcestruzzo. A Fallingwater questi cavi passano nella parte superiore dei solai e con la loro forza tendono a tirare le terrazze verso l'alto. «In questo modo - spiega il responsabile John Matteo - le sollecitazioni nella struttura, prima superiori di circa due volte a quelle oggi considerate accettabili, sono tornate a valori normali. Il rischio di crollo è stato definitivamente scongiurato».

zo per portare il mondo esterno nella casa e quello interno della casa al di fuori».

Il risultato è di gran classe e ha sedotto, a partire dagli anni Trenta, molte generazioni di architetti. E poco importa se oggi alcuni storici e critici si chiedono se le recenti disavventure strutturali dell'edificio possano mettere in discussione l'abilità di Wright come progettista, aprendo un dibattito che ha raggiunto nei mesi scorsi persino la prima pagina del *New York Times*. Il grande Maestro, dedito alla poesia dell'architettura più che alla risoluzione di problemi pratici (quali la stabilità di una soletta o l'impermeabilizzazione di un tetto), se fosse ancora vivo li avrebbe liquidati con il suo solito sarcasmo. Come fece, secondo la leggenda, con quella sua importante cliente che un giorno gli telefonò inviperita: «Architetto, sono qui, seduta a tavola nella villa che lei mi ha appena progettato e mi piove in testa. Mi dica un po' lei che cosa devo fare!» E lui: «Signora mia, sposti la sedia».

UN LIBRO AL GIORNO

Donne ribelli perciò vincenti

Mirella Serri

«PER piacere, mi dà una decina di cazzotti?». Domanda stramba ma frequente, nel 1920-'22, in un'elegante drogheria del centro di Perugia. Cazzotti stava per cioccolatini a forma di pugnello il cui nome sarà cambiato, dato lo straordinario successo che riscuotevano, in Baci. Chi fu l'ideatrice di questa creazione, tra le più appetibili del secolo? Una giovane donna ventenne, Luisa Spagnoli, oggi nota soprattutto per aver dato un'impronta inconfondibile alla moda italiana. A raccontarci l'estro e l'ingegno multiforme, fino a oggi in ombra, di Luisa Sargentini, questo il suo cognome da nubile, è Marta Boneschi nella sua ultima fatica, *Di testa loro*, dieci medaglioni di donne eccellenti: oltre a Spagnoli, Alida Valli, Maria Montessori, Arnida Barelli, Angela Merlin, Teresa Noce, Rita Levi Montalcini, Franca Valeri, Franca Viola, Lucia Bosé.

Luisa nasce a Perugia da una povera famiglia di origine meridionale e a 22 anni sposa Annibale Spagnoli. Con lui gestisce un negozio di caramelle, confetti e bon bon. Le sue squisitezze vanno ruba e Luisa, insieme al marito, decide di ampliare il suo commercio. Nel 1907 nasce la società Perugia per la fabbricazione dei dolci prodotti dagli Spagnoli. Luisa, essendo una donna, non ha il permesso di comparire ufficialmente ma è la vera anima di tutto. Quando l'iniziativa rischia di fallire è lei a salvarla, coadiuvata da Giovanni Buitoni, 18 anni, con cui



Marta Boneschi
Di testa loro
Mondadori
pagine 313, € 17,60

(a 33 anni e 3 figli) imbastisce una lunga liaison amorosa.

La Spagnoli è un vero turbine. Mentre l'industria dolciaria prospera ha un'altra geniale trovata: pensa di offrire, come sorpresa nelle uova di Pasqua, dei capi di maglieria. E comincia ad allevare conigli per produrre golfetti di lana d'angora italiana. Le italiane vogliono essere fascinoso e eleganti. I twin set di fabbricazione perugina, perché tutto avviene in quelle campagne, sono morbidi come cachemire, ma molto meno costosi di quelli che arrivano dalle filature inglesi. Sono ribattezzati Romeo e Giulietta al tempo dell'autarchia. E le italiane e autarchiche si rifanno con gli eleganti filati di casa Spagnoli.

Luisa muore a 50 anni, i figli le dedicano la fortunata catena di negozi che porta il suo nome. La ragione del suo successo è la stessa delle altre donne ritratte dalla Boneschi: non si sono mai fermate, affrontando ogni ostacolo, nella medicina (Levi Montalcini), nella pedagogia (Montessori), nella politica (Barelli, Merlin, Noce), nello spettacolo (Valeri, Valli, Bosé), fino al caso di Franca Viola che rifiuta di sposare il suo stupratore, sfidando tradizioni, tabù e pregiudizi della cultura siciliana. Ognuna di esse è naturalmente protagonista di una storia diversa, narrata con il gusto per «come eravamo». E di racconto in racconto, emerge una tesi: sono tutte grandi ribelli, donne che hanno sempre fatto di «testa loro».

A TORINO UN CONVEGNO SU «INTELLETTUALI E POTERE NEL MONDO ANTICO»: INTEGRATI O APOCALITTICI, PROPRIO COME OGGI

Un girotondo con Platone e gli antenati di Borrelli

Maurizio Assalto

SOCRATE e Seneca, accomunati da una fine drammatica, si possono considerare come i due estremi. Tra la figura dell'ateniese che beve la cicuta, pagando la sua estraneità agli intralazzi della vita politica, e quella del latino (di origine iberica) che si taglia le vene, come ultima conseguenza della sua compromissione con il *princeps*, si colloca tutta una gamma di atteggiamenti con cui gli intellettuali dell'antichità classica hanno risolto il problema del loro rapporto con il potere: più o meno coinvolti, integrati e apocalittici, eminenze grigie, servili, critici, nemici, qualche volta traditori. Un rapporto problematico ma inevitabile, in tempi in cui non esistevano i diritti d'autore e filosofi e letterati dovevano per forza dipendere da sponsor pubblici o privati.

Al tema «Intelletuali e potere nel mondo antico» è dedicato il convegno organizzato dall'Associazione italiana di cultura classica che si apre oggi a Torino, al Teatro Carignano, con la partecipazione dei migliori specialisti, da Dario Del

Corno a Vittorio Citti, da Giuseppe Cambiano a Emanuele Narducci a Antonio La Penna. Un austero confronto che per tre giorni spazierà dalla Grecia alle varie fasi della storia di Roma fino all'affermarsi del cristianesimo, ma che non sarà privo di implicite riferimenti al passato più recente, per chi vuole anche all'attualità.

Una tipica figura che emerge fin dai primordi della *polis* greca è quella - da poco passata di moda, in Italia, ma forse già sul punto di ritornare - dell'intellettuale organico, saldamente inserito negli assetti del potere e nella macchina del consenso. Con esiti più ragguardevoli di quelli a cui ci ha abituati il '900, tale si può considerare per esempio Eschilo, coerentemente schierato con la democrazia montante, che nei *Persiani* esalta Temistocle e nell'*Oresteia* le nuove funzioni dell'Areopago riformato da Efialte. Oppure il sofista Protagora o il grande Fidia, che nelle rispettive elaborazioni teoriche e plastiche esibiscono la sistemazione ideologica della Atene periclea. Ma il caso più emblematico è Cicerone, avvocato, politico e filosofo che, partendo dalla tradizione,

fa valere l'esigenza di un rinnovato sistema di valori, proposti al *consensus omnium bonorum* in difesa dell'ordine e della stabilità sociale.

Altra cosa erano gli intellettuali conformisti e adulatori, una categoria che cominciò a coagularsi soprattutto intorno ai sovrani ellenistici (lo stesso Aristotele, al di sopra di ogni sospetto, passò i suoi guai alla morte di Alessandro, di cui era stato precettore e consigliere). Vengono subito in mente i poeti di corte dell'età tolemaica, Teocrito e Callimaco uniti nell'encomio a Tolomeo II «primo fra gli uomini», oltre a una ridda di personaggi romani minori.

Su un altro fronte stavano gli intellettuali in varia misura frondisti, da quelli semplicemente critici (come Sofocle, ma sempre di più a mano a mano che la democrazia ateniese degenerava in demagogia) a quelli che si ponevano in una posizione di radicale rifiuto (Aristofane, che solo sul terreno dell'utopia può proiettare le sue speranze; Platone, che costruisce la città ideale in opposizione a quella che ha mandato a morte Socrate). Fino all'opposizione aperta e irriducibi-

le, talvolta fragorosa, dei nemici del principato, a Roma: i girotondini dell'epoca, antesignani del borrelliano triplice «resistere», adepti soprattutto dei circoli stoici, come quel Trasea Peto capace di pagare con la vita l'ostilità a Nerone. Personaggi rispettabili, ma per le loro punte di fanatismo poco apprezzati da Tacito: il grande storico li considerava l'altra faccia, ugualmente negativa, della *libido adstanti*, a tutti opponendo una sorta di «terza via», la dirittura dello studioso che continua la sua opera e accetta l'imperatore come una dura necessità, ma non viene meno ai suoi doveri di testimonianza civile: una figura, anche questa, più volte replicata nel secolo scorso.

Sono posizioni, come si vede, riscontrabili pure tra i chierici contemporanei. Con una differenza. Quando il clima politico cambiava, o il partito di riferimento cadeva in disgrazia, l'intellettuale dell'antichità poteva vedersela brutta. Quello di oggi, al massimo, rischia una brutta figura (e anche questa, nel cicalo televisivo dei nostri tempi, passato qualche giorno che si la ricorda più?).